ULTIMA EDIZIONE (ORE 14)

TORINO
Anno III Num. 245
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-843 al 40-849

NUOVA
STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE (ORE 14)

LUNEDÌ MARTEDÌ 17-18 Ottobre 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

A RHO, IN COMMEMORAZIONE DI FILIPPO MEDA

Il discorso di De Gasperi

Riforme sociali e necessità della repressione giuridica contro chiunque violi le leggi - "Una nuova aggiornata settimana rossa non sarebbe solo un fenomeno interno, ma potrebbe avere conseguenze più vaste perchè oggi in Europa esiste una internazionale di azione,,

Rho, lunedì sera.

Quando sabato alle 19,55 l'on. De Gasperi scese dalla vettura del rapido proveniente da Roma, abbracciò il fratello dottor Augusto che con la moglie ed i figli si era recato ad incontrarlo alla stazione centrale, sorrise agli amici che lo attorniavano e disse: «Mi sembra di essere ancora alla Camera». Era vero. Il Presidente si vide circondato da tanti volti a lui noti che gli parve che nulla fosse mutato nel quadro della sua quotidiana giornata, eccetto la cornice.

Da ogni parte d'Italia erano convenuti ministri, parlamentari, esponenti della D. C. e personalità politiche che quasi ogni giorno sono vicini al Presidente per affari di Stato. Rho ha accolto ieri mattina tutte queste personalità, con alla testa l'on. De Gasperi, pavesata a festa nel nome di Filippo Meda.

Il Presidente ha pronunciato il suo discorso nella piazzetta antistante la sede municipale alle 11,30 precise.

«Quando mi si chiese di parlare di Filippo Meda — così iniziava l'on. De Gasperi — accolsi l'invito immediatamente, per un impulso del cuore, come chi si senta lieto di pagare un doveroso tributo di gratitudine. Il mio debito particolare e personale è rappresentato da una sua lettera della primavera 1927, diretta a mia moglie, nella quale, appena giuntagli la notizia del mio arresto, egli si offriva come patrocinatore innanzi a quel tribunale che poi, nonostante la sua serrata ed eloquente difesa, mi condannava, con iniqua sentenza, a quattro anni di carcere.

«Nel periodo più acuto della lotta antifascista, egli si era appartato dalla politica attiva, non perchè avesse delle indulgenze per il partito dominante, ma perchè gli pareva più saggio il lasciar passare la tempesta che fin dal primo momento aveva ritenuto tanto forte da rendere inoperoso il sacrificio di chi l'avesse voluta sfidare, mentre d'altro canto sperava che il movimento, esaurito l'impeto iniziale, si sarebbe inalveato nei sistemi parlamentari.

«Speranza questa che ben presto gli doveva venir meno perchè già nel '25, poco più di un anno prima del mio arresto, aveva dovuto lasciare cadere la sua rivista «Civitas» donde aveva creduto di poter far sentire ancora una volta il suo pacato e sommesso dissenso.

«Tuttavia una tenace speranza sopravviveva ancora in lui: la magistratura, il diritto scritto e codificato. Perciò la lettura della sentenza sorprese più lui di me e, prima che ci fossero messe le manette, ebbi ancora il tempo di vederlo, con gesto significativo, gettare la toga sul banco e nei suoi occhi scorsi il fanciullo passare come un'ombra di indignazione.

«In verità, in democrazia, con il controllo delle due Camere, col libero appello alla pubblica opinione non riuscirebbe difficile ai magistrati sottrarsi agli eventuali tentativi di un potere politico. Ma non agevole però è anche in libera democrazia, difendersi dalle suggestioni ambientali e dalla mutevole psicosi delle masse e dei partiti.

Mi sovvengo a questo proposito di una affermazione perentoria che il Meda fa in un suo discorso politico: egli dice che la repressione materiale non è sempre acqua che spegne l'incendio, ma talvolta può essere vento che lo fa divampare, onde bisogna ricorrervi con prudenza: ciò che non deve mancare mai è invece la repressione della legge penale perchè la società ha il diritto di esigere che il magistrato faccia valere la legge contro chiunque l'abbia violata».

«Quanto più c'è la sanzione giuridica, tanto meno frequentemente si presenterà la esigenza della repressione materiale e viceversa. Lasciate correre: rendete incerta l'applicazione della legge punitiva e la conseguenza sarà che più spesso dovrete intervenire con la forza.

«Quel discorso di Meda è dell'agosto 1914. Nel Paese c'era la sedizione della settimana rossa, c'era lo sciopero generale.

«S'imprecava allora contro il regime monarchico, denunciandolo come il nucleo centrale della reazione di classe e si invocava la repubblica democratica come regime di popolo. Taluno potè credere che si trattasse davvero solo di struttura. Ma oggi la repubblica c'è e si fonda sulla più larga, sulla più equa applicazione del suffragio universale. Oggi esiste un libero Parlamento, vige un regime democratico che ha ricostruito il Paese e si avvia verso incisive riforme sociali.

«Una migliore, una più avanzata organizzazione della libertà politica, al di là dei termini della nostra Costituzione non si può pensare o almeno non se ne vede esempio nella realtà universale di oggi.

«Che cosa resta al di là di quest'ultima trincea? Forse la cosiddetta democrazia popolare dei Paesi orientali, cioè la dittatura totalitaria dello Stato-partito?

«Una nuova aggiornata settimana rossa non sarebbe solo un fenomeno interno, ma potrebbe avere conseguenze più vaste perchè oggi non abbiamo in Europa semplicemente una internazionale di dottrina, ma esiste, tale da poter operare immediatamente, una internazionale di azione».

L'oratore passa quindi a parlare dell'attività del Meda in quel periodo di transizione che va dalla morte di Leone XIII all'entrata dei «cattolici deputati» — come si diceva allora — in Parlamento. L'on. De Gasperi ricorda l'atteggiamento di Filippo Meda nel periodo della neutralità e del successivo intervento dell'Italia nel primo conflitto mondiale rivendicando la lealtà, il senso patriottico che furono alla guida della sua azione di governo e che gli consentirono, quando fu costituito il ministero nazionale di Boselli, di accettare responsabilità governative a tutto suo rischio.

Ma ecco nel dinamico e torbido dopoguerra incalzare nuove e più pressanti esigenze. La battaglia politica richiede modi e sforzo organizzativo eccezionali. I gruppi personali scompaiono, bisogna creare il partito di massa che resista ai molteplici urti. Il partito popolare ha la fortuna di trovare nell'eminente personalità di don Luigi Sturzo un capo geniale, un agitatore di idee, un suscitatore di consensi, un infaticabile organizzatore.

«Meda con i suoi amici aveva operato l'inserzione politica dei cattolici nello Stato costituzionale. Ora si trattava di riformare questo Stato e il rinnovamento doveva compiersi sulla base di una più sentita libertà e con la struttura di una schietta democrazia sociale.

La dittatura fascista, credendo di servirsene per fini propri, attuò quella pace ecclesiastica e religiosa interna che era stata l'aspirazione di decenni e che si era già compiuta nelle coscienze, per il concorde sacrificio dei combattenti e per opera di uomini come Filippo Meda.

Il presidente del Consiglio dice quindi rivolto ai giovani, di non trascurare il collegamento spirituale con il passato dei loro maggiori: «Esso vi preserverà dalle insidie di una improvvisazione presuntuosa o dai pericoli di una sistematica dottrinaria. Soprattutto innanzi all'esempio di uomini come Filippo Meda, abbiamo il dovere di porre in rilievo la preminenza del valore personale e di esaltare sopra ogni altra riforma di struttura, la perseverante riforma di noi stessi. Il Meda, anche in politica, aveva fama di onestà e di probità assoluta. Gli avversari più accaniti dicevano di lui: «E' un galantuomo». Ecco, sopra ogni altra cosa, quello che desideriamo venga detto anche di noi».

Particolarmente per certi riferimenti alla posizione della D. C. di fronte agli altri partiti politici italiani e all'atteggiamento assunto dalla stessa D. C. sui problemi nazionali di carattere sociale, il discorso di De Gasperi non mancherà di suscitare interesse. Il capo dei democristiani ha voluto inquadrarlo idealmente nei postulati e nel sentimento dell'insigne parlamentare che si commemorava, Filippo Meda.

Il discorso è stato pronunciato dopo il ricevimento delle autorità locali e dopo che alle 10,30 l'on. De Gasperi aveva inaugurato la via «Filippo Meda» e posto la prima pietra di una grande opera benefica dedicata alla memoria dello statista.

Alle 16, l'on. De Gasperi ha fatto ritorno a Milano, ha cenato con la famiglia del fratello nella casa di via Cusani, ripartendo alle 22 col direttissimo per Roma.

De Gasperi commemora Filippo Meda

Scontro a Napoli tra comunisti e missini

Napoli, lunedì sera.

Ieri mattina, millecinquecento persone, quasi tutte iscritte al Movimento Sociale Italiano, erano raccolte in piazza Matteotti per una manifestazione presieduta dal deputato missino Almirante. Dopo un discorso pronunciato dal segretario provinciale del Movimento, elementi di estrema sinistra, raccolti nelle adiacenze della piazza, hanno dato fuoco a qualche castagnola. Immediatamente dopo sono avvenuti scontri tra le parti in conflitto, che hanno fatto intervenire la Celere dalla vicina questura. Quando l'ordine è stato ristabilito, l'on. Almirante ha potuto pronunciare il suo discorso senza ulteriori incidenti. Nei tafferugli sono rimaste ferite gravemente nove persone, fra cui due brigadieri di P. S. La polizia ha proceduto a 26 fermi.

[illegible] della rete atalantina sta per stamparsi il pallone calciato su rigore dal bianconero Mari; Albani non può opporsi in alcun modo (Foto Moisio)

Leggere in quarta pagina il servizio di VITTORIO POZZO

Il "piano Luca,, fa il vuoto intorno a Giuliano

Altri due briganti catturati in Sicilia

"Cinque soltanto ne ho ammazzati,, - dichiara il Cucinella - che all'ospedale, malgrado la gamba fratturata, tenta d'impadronirsi della pistola d'un carabiniere

Nostro servizio particolare

Palermo, lunedì sera.

Il «piano Luca» si svolge metodico e silenzioso. I successi recentemente ottenuti con la cattura del fuorilegge Giuseppe Cucinella e della sua amante in seguito al violento, sanguinoso conflitto avvenuto in uno dei quartieri più popolosi della città di Palermo, hanno accelerato il ritmo del meccanismo predisposto dal colonnello Luca per fare il vuoto intorno al capobanda di Montelepre il quale resta sempre più isolato ed è forse ormai costretto all'inazione.

Arrestato in un negozio

Come è noto anche la madre dell'amante del Cucinella e la sorella del giovane bandito sono state associate alle carceri delle Benedettine dove ieri ed oggi sono state sottoposte ad interrogatorio.

Nel pomeriggio di domenica squadriglie del Comando forze repressione banditismo durante una operazione di rastrellamento nel territorio di Borgetto hanno scoperto, nascosto in una profonda buca, il pericoloso latitante Antonino Lo Bue di anni 40 da Borgetto, che si è arreso senza opporre resistenza non avendo potuto fare uso delle armi che teneva addosso. Sottoposto a un primo interrogatorio il fuorilegge ha ammesso di aver partecipato a numerosi sequestri di persone compiuti dalla banda Giuliano.

Altri reparti nel corso di una battuta in territorio di Corleone hanno rinvenuto armi da guerra, bombe a mano, un binoccolo militare e munizioni varie, traendo in arresto gli illeciti detentori. Un altro fuorilegge, poi, che si ritiene faccia parte della banda Giuliano, è stato arrestato a Palermo, pure nel pomeriggio di domenica, mentre stava per entrare in un negozio di un quartiere popolare della città. E' il pericoloso latitante Isidoro Bruno, di San Giuseppe Jato. Circondato da quattro carabinieri in borghese, non ha opposto resistenza, è stato ammanettato e condotto al comando della Legione, dove si è chiuso in un ermetico silenzio, rifiutandosi di rispondere alle domande rivoltegli sulla sua attività delittuosa nella zona di San Giuseppe Jato, zona agli ordini del capobanda di Montelepre.

La terza giornata di degenza all'ospedale principale di Palermo del bandito Giuseppe Cucinella è trascorsa ieri piuttosto tranquilla, dopo che un energico intervento penicillinico, praticato in dosi massime, ha scongiurato il pericolo dell'amputazione dell'arto inferiore sinistro del delinquente, il quale aveva riportato una grave frattura al ginocchio durante il tentativo di fuga nella notte del conflitto con i carabinieri avvenuto nella casa della sua amante Angelina Burruano.

Il Cucinella si era lanciato dalla finestra del primo piano della casa nella sottostante strada, effettuando un pericoloso salto di oltre sei metri d'altezza. La gravità della frattura riportata e la minaccia di un processo cancrenoso avevano in un primo tempo preoccupato i sanitari i quali ritenevano di non poter evitare un intervento chirurgico, ma diverse iniezioni di penicillina riuscivano più tardi ad arrestare ogni complicazione settica, tanto che, a parere dei sanitari stessi, il pericolo dell'amputazione è scongiurato.

Rispetta la consegna

Il fuorilegge giace ora in una stanza isolata dell'ospedale con l'arto ingessato. Egli appare piuttosto irrequieto. Ha subito ieri un lungo interrogatorio, durante il quale ha negato di avere commesso i trenta omicidi dei quali è imputato. Ha ammesso di essere colpevole soltanto di cinque assassinii. «Cinque soltanto ne ho ammazzati», ha detto. Si è però rifiutato di rispondere alle domande rivoltegli circa i suoi rapporti con Salvatore Giuliano, ed alle contestazioni mossegli in proposito, a un dato momento, le sue labbra si sono sigillate, senza che fosse stato possibile cavargli più alcuna parola.

La legge di Salvatore Giuliano è il silenzio o cosa della morte: i suoi affiliati una volta catturati non debbono parlare. E il fedele luogotenente del capobanda di Montelepre vuole evidentemente rispettare la rigida consegna.

Uno dei brigadieri che presenziavano all'interrogatorio, scorgendo una catenina d'oro con un Crocefisso che il bandito portava al collo, ebbe a contestargli il contrasto stridente fra la sua fede religiosa e la sua criminosa attività. Il Cucinella rispose che egli era un «cristiano» e che portava il Crocefisso per essere protetto da Dio. Come tutti i delinquenti il Cucinella ritiene di potere ottenere la «protezione» del Cielo portando un Crocefisso al collo e diverse immagini religiose nel portafoglio, pure recandosi un mitra in spalla e bombe a mano nella saccoccia per uccidere i suoi simili.

Stranezze psichiche dei criminali!

Come abbiamo accennato il Cucinella durante la sua degenza all'ospedale è apparso in preda a viva irrequietezza abbandonandosi anche a qualche crisi nervosa. A un tratto, durante l'interrogatorio un sottufficiale si accorgeva che il fuorilegge, approfittando di un momento di distrazione d'un carabiniere che gli stava vicino, allungata una mano di fra le lenzuola, stava per cavargli fuori dalla fondina la pistola. Ma il sottufficiale interveniva prontamente afferrando la mano del fuorilegge e dicendogli: «Stai attento che ti bruci».

Rassegnato il Cucinella, senza parlare, fece intendere la sua volontà di uccidersi, forse per sottrarsi alla dura sorte che lo attende.

La vigilanza del degente è stata pertanto intensificata. Egli è ora sorvegliato notte e giorno da quattro carabinieri che non lo lasciano un istante. Anche all'esterno dell'ospedale un accurato servizio di pattuglie è stato predisposto dal Comando forze repressione banditismo allo scopo di evitare eventuali sorprese, che però d'altra parte appaiono addirittura impossibili. Ma le precauzioni, si afferma, non sono mai troppe.

Franco Desio

Accordo russo-americano sulla guerriglia in Grecia

L'esercito comunista sospende le operazioni - Washington in cambio abbandonerebbe la candidatura di Belgrado al Consiglio di Sicurezza

LONDRA, lunedì sera.

La radio «Grecia Libera» ha annunciato ieri sera la cessazione delle operazioni da parte dei guerriglieri «allo scopo di evitare la totale distruzione della Grecia».

Tale radio ha trasmesso inoltre un proclama, diffuso fin da sabato dal «Governo provvisorio» dei guerriglieri, nel quale si afferma che «l'esercito democratico greco non ha deposto le armi, ma ha cessato per il momento le operazioni allo scopo di evitare la distruzione totale del Paese». Il proclama aggiunge che «una soluzione pacifica del problema greco è ora possibile alle Nazioni Unite, con la partecipazione dell'Unione Sovietica».

Il proclama sostiene che la «temporanea cessazione» delle operazioni militari non significa che il «Governo provvisorio greco» abbia rinunciato alla lotta per i diritti del popolo greco e dichiara: «I monarco-fascisti di Atene si sbagliano, se pensano che la lotta sia terminata e che l'esercito democratico abbia cessato di esistere».

Secondo un articolo del «Borba», ripreso dall'agenzia ufficiale jugoslava «Tanjug», la fine della guerriglia in Grecia è il prezzo che Mosca ha pagato, per ottenere che Washington rinunciasse a sostenere la candidatura della Jugoslavia come membro non permanente del Consiglio di Sicurezza.

La lotta fra Washington e Mosca sulla candidatura jugoslava si era fatta serrata negli ultimi giorni, in attesa del voto dell'Assemblea (atteso per giovedì o venerdì). I delegati russi, impegnati in una dura campagna per impedire l'ingresso di Belgrado nel Consiglio di Sicurezza, avrebbero fatto sapere agli occidentali — sia direttamente, sia tramite il Segretario dell'O.N.U., Trygve Lie — che Mosca contemplava la possibilità di uscire dalle Nazioni Unite qualora Belgrado l'avesse spuntata.

Notizie attinte in circoli diplomatici americani danno come imminente lo scoppio simultaneo di azioni di guerriglia in Jugoslavia, alimentate dal Cominform. Forse nel quadro di queste azioni vanno situate le assemblee di protesta contro «il regime di sanguinoso terrore e di persecuzione», stabilito dalla «cricca di Tito» nella Macedonia jugoslava, che vengono tenute in molte città della Bulgaria.

Secondo il radio-commentatore Drew Pearson, tale guerriglia dovrebbe scoppiare tra una sessantina di giorni. Formazioni apposite sarebbero state addestrate a cura dell'U.R.S.S. in Ungheria, Romania e Albania. Un funzionario del Dipartimento di Stato ha riferito che tali informazioni sono effettivamente pervenute a Washington, ma sono per ora catalogate tra le «voci».

Anche i cattolici nel governo di Moch

Il nuovo ministero presentato a Auriol

Parigi, lunedì sera.

«Il movimento repubblicano popolare ha accettato di partecipare al governo. Di conseguenza Jules Moch ha subito costituito il ministero di coalizione, dopo giorni di negoziazione frustrata.

Ieri sera le dimissioni di Moch erano date per certe. Nell'impossibilità di ottenere il consenso dei cattolici e dei radicali al suo programma e nella distribuzione dei portafogli, il leader socialista era pronto a rinunciare all'incarico.

Moch telefonò infatti al presidente della repubblica, a caccia nella foresta di Marly, chiedendogli di tornare immediatamente a Parigi. Alle 20 e 30 entrava all'Eliseo, disposto alle dimissioni; Auriol lo persuase ad un ulteriore tentativo, che si è concluso stamane con successo.

Il premier designato aveva avvertito ieri sera i cattolici che, se non avesse ricevuto una risposta positiva entro le 11 di stamane, avrebbe tentato di varare un gabinetto di soli socialisti. Di fronte a questa possibilità, i repubblicani popolari si sono dichiarati disposti alla collaborazione governativa.

Subito formato, il nuovo ministero è stato presentato alle 15,30 al presidente Auriol; si presenterà domani anche alla Camera.

Fra Mosca e Berlino scambio di ambasciatori

Fra tre mesi la pace separata?

Bonn, lunedì sera.

Ieri a Berlino il presidente della repubblica orientale, Wilhelm Pieck, ha fatto la sua prima visita ufficiale al difensore di Stalingrado, generale Ciukov, il quale nello sfarzoso ricevimento offerto dai russi in onore di Grotewohl, aveva fatto sapere che Mosca ha deciso di sopprimere il governo militare e di passarne i poteri al governo tedesco.

Durante la sua visita, Pieck ha informato il generale Ciukov che il governo di Berlino ha nominato una missione diplomatica a Mosca, a capo della quale è stato designato il vice-direttore della commissione economica dott. Appelt.

Mosca invece ha nominato rappresentante diplomatico presso la repubblica tedesca l'ex-ministro russo a Budapest, Puskin.

Sui progetti sovietici verso la Germania orientale si possono soltanto fare congetture. Si prevede che il riconoscimento della repubblica orientale sia il preludio alla pace separata fra l'U.R.S.S. e la Germania, che dovrebbe essere conclusa entro 3 mesi.

Deve 50 milioni per imposte arretrate

Un'amara sorpresa per Errol Flinn: tra la corrispondenza ha trovato una notifica dell'Amministrazione finanziaria federale che gli intima di pagare per imposte arretrate dollari 80.377 e 59 cent., qualcosa come cinquanta milioni di lire.

Anche il dollaro sarà svalutato?

New York, lunedì sera.

Gli inflazionisti e coloro i cui interessi sono legati al commercio dell'oro, proclamano apertamente la necessità della svalutazione del dollaro rispetto al prezioso metallo, combattuti con altrettanta energia dai sostenitori dell'intoccabilità del dollaro.

In queste condizioni, la Tesoreria è costretta, quasi ogni giorno, a smentire le voci secondo cui il governo sta esaminando l'opportunità di svalutare il dollaro.

Queste smentite trovano però scarso credito negli ambienti finanziari europei. Il londinese «Sunday Dispatch» di ieri scriveva che si manifesta negli Stati Uniti una diffidenza crescente per il dollaro carta, il quale in misura crescente verrebbe utilizzato per l'acquisto di oro.

«Negli ambienti finanziari di diverse capitali europee — dice il giornale — si attende con convinzione sempre maggiore la svalutazione del dollaro, ossia l'aumento del prezzo ufficiale dell'oro negli S. U.».

Le Borse oggi

Prezzi delle valute sul mercato libero di Milano: dollaro carta 662-684; sterlina oro 8925-8975; sterlina unit. 1750-1770; marengo 7425-7475; franco svizz. 157,75-158,25; franco franc. 173-174; oro fino 1130-1140 - Cambi ufficiali: dollaro esport. 628; franco svizz. 144

A MILANO

Milano, lunedì sera.

La scarsità degli affari, e forse anche l'influenza della risposta premi che avrà luogo domani, hanno conferito al mercato una intonazione piuttosto cedente. I prezzi hanno ripiegato in genere fino a metà seduta, per riprendere poi lievemente in chiusura. Anche nell'immediato dopolistino si è registrata una lieve corrente di denaro. Benchè le posizioni siano leggere, l'approssimarsi dei riporti induce parecchi clienti ad uscire, sfiduciati come sono circa le future possibilità del mercato. Non è escluso tuttavia che questo scoraggiamento si palesi presto o tardi sbagliato. Nel dettaglio, da rilevare soltanto buone compere in Bastogi e la sostenutezza delle Cementi, in relazione alla ripresa edilizia che si va delineando. Oscillazioni di scarso significato nel settore del reddito fisso.

Nei cambi liberi più sostenuto il dollaro e particolarmente ricercato il marengo. L'oro metallo migliora pure, ma senza affari.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York telegrafico 628; Zurigo 144.

Ecco i prezzi: — Generali 8250; Fibre Tessili 2380; Snia Viscosa 5760; Finelettr. 555; Montecatini 202; Ansaldo 200; Isotta 20; Fiat 382,50; Nebiolo 238; Edison 2000; Sip 314; Terni 260; Unes 406; Romana Zuccheri 680; Anic 1164; Saffa 610; Italgas 28,25; Rumianca 70; Burgo 3250; Pirelli Italiana 864; Pirelli & C. 1105; Italcementi 3900.

Prezzi informativi: sterlina oro 8925-8975; marengo 7425-7475; sterlina unitaria 1750-1770; dollaro carta 682-684; franco svizzero 157,75-158,25; franco francese 173-174; oro fino 1130-1140; argento 15-15,20.

A TORINO

	15	17		15	17
Ren. 02	73 85	73 95	[illegible]	30 —	29 50
Red. 3½	78 50	78 90	Savigl.	757 —	750 —
» t. e.	79 —	79 —	» 7%	96 15	96 50
Red. 3½	77 —	76 60	Nebiolo	243 —	240 —
» t. e.	78 60	77 —	Incet	185 —	182 —
Red. 5%	100 —	99 95	[illegible]	1600	1400
» t. e.	100 —	100 —	Finsid.	540 —	545 —
Red. 5%	96 10	96 40	Ilva	245 —	245 —
» t. e.	96 80	96 80	Ansaldo	275 —	220 —
Ric. 3½	75 40	75 50	Viscosa	5830	5780
» t. e.	75 40	75 60	Fibre T.	2340	2340
» 5%	96 40	96 50	Sip	1900	1900
» t. e.	96 35	96 40	Schiap.	555 —	557 —
B. 50	99 925	99 95	Anic	1215	1200
» 50-1	100 —	99 90	Rum.	72 75	69 75
» 51-1	100 30	100 40	[illegible]	2164	2130
» 51 4	97 95	97 95	Montec.	201 50	200 50
B. 50	99 875	99 80	[illegible]	610 —	645 —
Ferr.	69 —	70 —	[illegible]	175 —	141 —
Iri 4½	93 —	93 —	[illegible]	1560	1505
[illegible]	100 50	100 50	[illegible]	3270	3250
[illegible]	180 —	178 —	Ferm.	3000	3000
Tor.	38 —	38 —	Elet 7%	102 —	96 50
«5½ 35	84 75	84 75	Toro F	710 —	715 —
«5½ 37	84 75	84 75	R.A.I.	4900	4900
3 Fond.	91 —	91 —	[illegible]	46 50	47 —
» 4%	92 75	93 25	Valdar.	3900	3850
» 3,5%	79 75	80 —	Nav. E	785 —	772 —
[illegible]	80 75	80 45	Sade	1010	1000
» 7%	98 20	98 15	[illegible]	31 —	30 —
Fiat 5	175 —	175 —	[illegible]	410 —	410 —
Olivetti	103 50	103 75	[illegible]	255 —	255 —
[illegible]	96 50	95 —	West.	459 —	450 —
[illegible]	97 —	97 —	[illegible]	365 —	355 —
Pirel. 5	94 80	94 50	[illegible]	510 —	510 —
» 6%	95 —	95 —	Frigt	108 —	108 —
A. Gen.	8400	8275	[illegible]	815 —	810 —
» Tor.	8100	8000	[illegible]	550 —	510 —
Medit.	1045	1045	Talco	5700	5725
Merid.	2310	2300	Burgo	3400	3400
Tor. M	105 —	104 —	[illegible]	2450	2415
Italgas	28 5/8	28 —	[illegible]	870 —	860 —
Sip	322 —	315 —	Lanca	2790	2770
Terni	262 —	259 —	Emiliana	1250	1270
P.O.E.	427 —	420 —	Acq. P.	1805	1850
Unes	413 —	409 —	[illegible]	49 —	49 —
Sici	2522	2480	[illegible]	3400	3375
Snia	1795	1771	[illegible]	3500	3460
Moncen.	485 —	485 —	Alum.	5035	5035
Fiat	385 —	381 50			

La quota azionaria segue una linea di moderato ribasso, mentre gli affari sono ancora scarsi. La trattazione di titoli locali mette in luce vendite massicce di Venchi Unica, che influenzano il corso di altri valori. Fra le voci di primo piano le vendite continuano, assorbite a rilento, fino al listino, dove si registra un certo equilibrio con perdite generali non molto rilevanti. Sostenuta la Acqua potabile. Titoli di Stato ben tenuti. Dopoborsa azionario in lieve ripresa.

Diritti Sese 13; diritti Ansaldo 2,50; diritti Eternit 183.

Cambi ufficiali per l'esportazione: *New York 628; Svizzera 145.*

Prezzi informativi delle valute: *sterlina oro 8950-9025; marengo 7475-7525; sterlina unitaria 1750-1780; dollaro carta 676-688; franco svizzero 156,50-158,50; franco francese 171-173; oro fino 1130-1140; argento 15,50-16.*

A ROMA

Roma, lunedì sera.

Il mercato dei titoli azionari si presenta nei confronti del listino di sabato scorso con varie cedenze in mancanza di affari. I prezzi ribassano fino al minimo della chiusura (Montecatini 201,50; Viscosa 5770; la Centrale 7880). I titoli di Stato completamente trascurati si mantengono sui prezzi.

Valute poco richieste ai seguenti prezzi: sterlina oro 9000; marengo 7450; sterlina carta 1750; dollaro 680; franco svizzero 157,60; franco francese 173; oro fino 1135. Valute esportazione: dollaro 628; franco svizzero 145,50 (entrambi nominali).

Lancia due bombe a mano contro il seduttore della sorella

Matera, lunedì sera.

La Corte d'Assise ha condannato a 14 anni di reclusione tale Gaetano Oriolo che uccise con due bombe a mano certo Domenico Pellitta, seduttore della sorella a Rotondella il giorno di Pasqua del 1946. Il delitto fu causato dall'atteggiamento provocatorio del Pellitta.

E' morta a Copenaghen Matilde Calvi di Bergolo

Copenaghen, lunedì sera.

E' deceduta questa mattina a Copenaghen, all'età di 54 anni, la principessa Aage di Danimarca ed ex-contessa Matilde Calvi di Bergolo.

La principessa Aage era figlia del conte Calvi di Bergolo che fu ministro d'Italia a Copenaghen. Nel 1914 aveva sposato il principe Aage di Danimarca, figlio del principe Valdemar che era fratello del re Federico VIII di Danimarca.

Il principe Aage era morto nel 1940 nel Marocco.

Il «complice» della Rina Fort

La morte per cancro di Giuseppe Zappulla

Milano, lunedì sera.

Il famoso Carmelo, indicato da Rina Fort, la «belva di via San Gregorio», come il suo fantomatico complice nella strage da lei compiuta, è morto stamane nella sua abitazione di via Campagnoni. Egli era affetto da cancro. Come si ricorderà il suo nome era Giuseppe Zappulla che, insieme a Giuseppe Ricciardi, amante della Fort, era stato prosciolto in istruttoria.

CRONACA CITTADINA

LA POLIZIA HA SCATENATO LA SUA OFFENSIVA

L'interrogatorio dei 200 fermati nella grande retata di stanotte

I risultati delle indagini - Catturati alcuni responsabili della rapina di c. Cairoli - Maggiori difficoltà per le aggressioni di via Parini e via Galvani - Provato per Villarbasse il movente: 700 mila lire scomparse - Il commerciante di c. Lanza strangolato con tre giri di fune

Per tutta la durata della notte e nella prima mattina, agenti della questura e dei commissariati, con l'appoggio in qualche punto di nuclei di carabinieri, hanno perlustrato locali pubblici, sale da ballo e cinematografi, mercati e negozi. Scopo della grande operazione è di controllare i documenti delle persone che possono apparire sospette, di scoprire quelle che non hanno una occupazione fissa e coloro che non possono spiegare il motivo per cui si trovano in città. E' certo infatti — ed è stato provato da elementi raccolti con pazienza dalla polizia nel corso di laboriose indagini — che qualcuno dei gravi reati commessi nei giorni scorsi sono stati compiuti da individui giunti da poco in Torino e quindi quasi del tutto sconosciuti anche in quell'ambiente della malavita cittadina che la nostra polizia è riuscita a [illegible] per quasi un anno.

Un rastrellamento con ingenti mezzi è stato compiuto fra la mezzanotte e le 6 di stamattina.

A differenza delle altre volte, i reparti impiegati nelle ultime operazioni hanno agito cercando di farsi notare il meno possibile. E' stato abolito il sistema del blocco massiccio e rumoroso di un'intera zona e si è invece cercato di circondare un edificio o un giardino e di interrogare tutte le persone che non potevano certamente evitare il controllo e sfuggire alla rete tesa dai poliziotti, parte in divisa e parte indossante abiti borghesi.

I dirigenti della Squadra Mobile che hanno diretto il rastrellamento, mantengono un comprensibile riserbo. E' stato tuttavia possibile sapere che la attenzione della polizia si è concentrata particolarmente in quelle località che a prima vista presentano minori motivi di sospetto. Numerose sale da ballo della periferia e del centro sono state bloccate e tutti i presenti — uomini e donne — sono stati invitati a presentare i documenti. Coloro che non erano in regola furono fatti uscire e accompagnati poco distanti dove stazionavano gli automezzi e le «jeeps», lasciati appositamente in ombra per non impressionare più del necessario quanti dovevano subire le noie degli accertamenti da parte della P. S.

Le zone più note per la cattiva fama di cui sono circondate non sono state rastrellate, perchè si riteneva che i delinquenti, responsabili dei gravi fatti che hanno suscitato tanto scalpore, non si fossero rifugiati là, ma se ne fossero tenuti il più lontano possibile, per il timore appunto che la polizia facesse sopraluoghi. Inoltre l'esperienza insegna che rapinatori e assassini del giorno d'oggi preferiscono i locali eleganti o almeno mediocri a quelli comunemente ritenuti rifugio di pregiudicati e di individui pronti a ogni misfatto.

Il maggior numero di fermi si è avuto proprio nel centro della città e precisamente nel quadrato compreso tra piazza Castello, piazza Statuto, corso Vittorio e Porta Nuova. Quarantadue uomini e cinque donne sono stati condotti in cella di sicurezza. Da locali situati tra il Po e via Roma sono state fermate diciotto persone; dodici nella zona attorno a Porta Palazzo; venticinque alla barriera di Milano; dieci in barriera di Piacenza; altre ancora in luoghi diversi per un totale di circa duecento. Le operazioni di accertamento sono state svolte nel più breve tempo possibile nei commissariati o nella questura. Circa i due terzi sono stati rilasciati o lo saranno in giornata.

L'operazione della polizia non ha però soltanto lo scopo di prevenire nuovi eventuali colpi di gente disposta a rapinare o ad uccidere; si cerca tra i fermati qualcuno che possa dare indicazioni sui delitti dei giorni scorsi. Come è noto, i fatti, ancora tutti avvolti nel mistero, e dei quali la polizia si interessa sono cinque: il delitto di Villarbasse, il morto della collina, le tre rapine. Per agevolare le ricerche, la Squadra Mobile è stata rinforzata: funzionari, sottufficiali e agenti molto esperti sono stati aggiunti a quelli già operanti. La Squadra è divisa in cinque gruppi, in gara fra loro per giungere a risolvere l'enigma del reato su cui sono stati chiamati ad indagare.

DELITTO DI C.so LANZA. — Lo strangolato di corso Lanza costituisce forse il maggior problema per la nostra polizia. Il commerciante ventiseienne Giovanni Cerutti, trovato cadavere, su una ripa erbosa vicino alla scuola infermieri della Croce Rossa, nei pressi di San Vito, non ha lasciato indizi atti a stabilire come abbia trascorso le sue ultime ore di vita. Tuttavia un funzionario e agenti della Squadra Mobile, hanno esaminato l'album delle fotografie sequestrato nella casa del Cerutti e soprattutto i fogli trovati nel suo ufficio; su di essi sono segnati tutti i nomi di coloro che avevano relazioni d'affari con lui. Stamattina è stata interrogata una ragazza abitante in corso Galileo Ferraris. Essa era uscita qualche volta con lui; ma ora non lo vedeva da parecchio tempo e la sua deposizione quindi non è stata utile a dipanare la intricata matassa dell'assassinio dello sventurato.

Appare ormai certo che si tratta di delitto. Solo un pazzo, avrebbe potuto spogliare il cadavere di un suicida impiccato, prendergli persino la corda, trasportarlo da un posto all'altro, con il rischio gravissimo di venir scoperto e imputato non solo di spoliazione di cadavere, ma anche di omicidio.

La polizia ricerca quindi quale possa essere stato il motivo del delitto ed appare probabile lo scopo della rapina. Verso le ore dieci due giovanotti sono stati fermati in relazione a questo omicidio. Essi però non saranno interrogati che nel pomeriggio.

DELITTO DI VILLARBASSE. — Due persone — un uomo e una donna anziana — sono giunti stamattina negli uffici della Squadra Mobile. A mezzogiorno non erano ancora stati rilasciati. Essi dovrebbero conoscere personalmente l'individuo visto con la scure a tracolla, mentre si avviava alla casa del contadino Giuseppe Ughetto.

RAPINA DI C.so CAIROLI. — Le indagini sono giunte ad un punto soddisfacente. Una decisa azione nella zona del Valentino ha permesso di trovare le due donne che erano state in contatto con i rapinatori. Dalle donne si è risaliti tutta una catena e si è giunti al fermo di una decina di individui, tutti gravemente indiziati. In questo stretto ambiente è ormai da ricercare il giovane bandito biondo che sparò contro il tabaccaio ferendolo gravemente al ventre, nonchè il suo complice. Le indagini puntano in particolare su questa aggressione, essendo considerata quella che presenta maggior probabilità per condurre all'identificazione e all'arresto dei responsabili.

RAPINA DI VIA PARINI. — Le indagini si presentano assai difficili, poichè l'impresa, andata fortunatamente a vuoto, è stata tentata da un giovane certamente alle prime armi, per il quale si ritiene inutile cercare eventuali connessioni con gli ambienti della malavita. Tuttavia l'aggressore della gerente del banco lotto è stato notato da molte persone prima e dopo l'impresa, per il pesante cappotto e la vistosa sciarpa gialla, e potrebbe essere riconosciuto fra i molti elementi sospetti rastrellati fra via San Quintino e corso Matteotti.

RAPINA IN VIA GALVANI. — Secondo le affermazioni della polizia, la rapina compiuta sabato nell'alloggio in via Galvani 8 da un individuo mascherato, ai danni della signora Torta, è opera di una banda locale, già identificata. Sono state fermate trenta persone della zona di San Donato. La polizia ha interrogato ancora a lungo la stessa signora Torta ed è venuto alla luce un particolare assai strano: già nel mese di settembre un ignoto ladro, introdottosi nell'alloggio, aveva asportato la stessa somma di trentamila lire.

La signora Margherita Torta che ha subito la rapina nella propria abitazione di via Galvani 8

Quattro milioni del "Toto" a un calzolaio di Frossasco

Il Totocalcio di questa settimana ha creato un nuovo milionario a Frossasco. Il fortunato scommettitore ha totalizzato un «dodici» vincendo circa 4 milioni di lire. Si tratta di certo Luigi Lai, d 48 anni, calzolaio, ammogliato, senza figli. Il Lai, assiduo giocatore, è un ex-carabiniere sardo reduce dall'internamento in Germania. Un secondo «dodici» è stato realizzato in Piemonte da uno scommettitore non ancora individuato.

La riunione di stamane a Palazzo Cisterna

Richiesta la legge per l'idrovia padana

Ha avuto luogo stamane a Palazzo Cisterna la riunione del Consiglio dell'Unione per la navigazione interna alla quale, come è noto, è stato dedicato un settore della «Mostra della Meccanica». Hanno partecipato alla seduta rappresentanti di tutte le città della valle padana interessate alla realizzazione dell'idrovia Torino-Venezia, rappresentanti di Genova che intende allacciarsi alla dorsale mediante un canale ed una funivia, ed un rappresentante del consorzio italo-svizzero.

A conclusione di un'ampia discussione sono stati fatti voti perchè sia dato il mandato ad una commissione di studiare un progetto di legge per la costruzione dell'idrovia da presentare al ministro dei Lavori Pubblici e perchè si insista presso i ministeri competenti al fine di avere rappresentanti dell'Unione della navigazione interna nel Consiglio superiore dei trasporti.

Esaminata la situazione disastrosa delle linee attualmente in esercizio, sono state richieste provvidenze urgenti quali: il dragaggio sistematico e preventivo dei corsi d'acqua; l'estensione alla navigazione interna della concessione fuori dogana del combustibile e del lubrificante; concessione di speciali sconti sulle tariffe ferroviarie in favore delle merci che giungono o partono da porti fluviali.

I congressisti si recano nel pomeriggio in visita alla «Mostra della Meccanica».

I giovani delinquenti in Assise

Accusato d'aver rubato una borsa con mezzo milione

Nell'udienza di stamane la Corte d'Assise si è presentato l'imputato Posci Terenzio a far compagnia agli altri sette imputati di rapina e associazione a delinquere. Egli usufruiva della libertà provvisoria ma non si era presentato al processo.

Il Posci, anche lui giovane di anni, è della taglia e della figura degli altri coimputati. E' imputato di essersi impossessato, coll'Albanese Giuseppe, di una borsa contenente 500 mila lire sottraendola a tale Valentino Rocco.

Naturalmente il Posci s'è dichiarato innocente, malgrado le abili contestazioni del Presidente.

Nella mattinata ha parlato l'avvocato Bordon, costituitosi P. C. nell'interesse della parte lesa Rocco e quindi il sostituto Proc. Gen. Di Lorenzo ha pronunciata una serrata requisitoria invocando pene che siano d'esempio in tanto rifiorire di delinquenza giovanile.

Un cassiere scomparso

La polizia ha portato a buon punto le ricerche del cassiere Aldo Musso, che da alcuni giorni si è allontanato dall'ufficio presso l'Istituto San Paolo con sede in piazza della Repubblica, asportando alcuni milioni. Sembra che sia stata individuata la sua ultima residenza e che l'arresto sia imminente.

Nuovo impressionante capitolo della delinquenza

Armato di coltello sevizia una bimba

Carabinieri e popolazione all'inseguimento del fuggiasco

Un altro episodio impressionante è venuto ad aggiungersi alla serie di aggressioni accadute nell'ultima settimana. Ecco come si sono svolti i fatti, secondo una precisa denuncia presentata ai carabinieri di None. L'altra sera verso le 18,30 una bambina di otto anni raggiungeva la cascina del «Molino dell'Acquetta»; si trascinava a stento e spingeva con fatica la bicicletta su cui fino a poco prima aveva viaggiato. Nell'aia chiamò i parenti e scoppiò in pianto. Uscì dalla casa suo padre; la vide pallida, sconvolta, con il vestito macchiato di sangue. Da lei lo sventurato apprese i particolari di una vicenda che fa fremere d'orrore.

La ragazza tornava dal paese; il sentiero era deserto; ad un tratto udì alle sue spalle il rumore di un'altra bicicletta. Non fece in tempo a voltarsi, che un uomo le fu a fianco e le intimò di fermarsi. Era un individuo corpulento, di forse 35 anni, con baffetti neri e capelli lisci. Egli balzò dalla bicicletta, ghermì alla vita la fanciulla e, con una spinta, la gettò sul margine del viottolo. Si inginocchiò vicino a lei, con la mano sinistra l'afferrò per i capelli e con la destra le puntò alla gola la lama di un coltello.

«Se parli — disse — o se continui a piangere, ti ammazzo». Il terrore impedì alla bambina di gridare. L'uomo la seviziò orrendamente ferendola all'addome. Poi risalì in bicicletta e si allontanò verso None. Sofferente, terrorizzata, la fanciulla percorse i trecento metri che la separavano dal «Molino dell'Acquetta».

Il padre, ascoltato lo spaventoso racconto, si lanciò per il viottolo in cerca dello sconosciuto. Giunse in paese senza aver incontrato nessuno; presentò una confusa denuncia ai carabinieri e poi ritornò indietro, sempre correndo. Ed ecco, mentre si avviava a casa, egli udiva un fruscio a lato del sentiero e scorgeva un uomo sbucare da un fosso. Baffetti neri, grande e grosso: poteva essere lui. Gli andava incontro e non aveva più dubbi. «Assassino!».

Lo sconosciuto si difendeva, anzi più prestante dell'avversario, riusciva a svincolarsi e a fuggire per i campi. Il nuovo inseguimento fu inutile. Il padre della vittima tornò indietro e ricuperò la bicicletta che il fuggiasco aveva abbandonato. Si tratta di una «Frejus» tipo comune, color grigio.

La notizia intanto si diffondeva in None e nei paesi vicini. Il maresciallo dei carabinieri usciva con i suoi uomini per una battuta. A lui si univano gruppi di contadini. Il ricercato però era latitante.

Due avvelenamenti

Verso le quattro della scorsa notte è stata portata all'ospedale San Giovanni, in gravi condizioni, la ventitreenne Ida Franciosi, impiegata delle ferrovie, abitante in via Mazzini 10. La giovane aveva cercato di uccidersi per dispiaceri sentimentali ingerendo venti pastiglie di laudano e dieci di chinino. E' stata ricoverata con prognosi riservatissima.

Pure al San Giovanni è stata ricoverata stanotte verso le due Gemma Lazzarini, di 30 anni, abitante in via Giolitti 8, in preda a sintomi di avvelenamento provocato da stupefacenti. La donna era stata trovata svenuta su una panchina di piazza Solferino.

La sera del 15 ottobre improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari l'

Ing. Willy Werling
Dirigente tecnico del Cotonificio Valle di Susa

Ne danno, affranti, il doloroso annuncio: la moglie Francesca Romano coi bimbi Sandra, Sergio e Franco; la mamma Rosa Luppi; le sorelle Sina; Elsa con il marito Leo Strada e i figli; Carla Zwicki e i figli; i suoceri Giacomo e Rina Romano; i cognati Romano e Caudana; gli zii, cugini e parenti tutti. Il servizio funebre in Torino avrà luogo martedì 18 corr., alle ore 9,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, in via Don Minzoni 14, per la Chiesa Evangelica in corso Vittorio Emanuele, ed alle ore 11 in Agliè Canavese, dove la cara salma sarà trasportata.

Il Magistero Romano partecipa la dolorosa perdita dell'Ing. WILLY WERLING, genero del suo Presidente Sig. Giacomo Romano — Torino, 16 ottobre 1949.

Il Cotonificio Valle di Susa, Torino, divide con la Famiglia Werling il dolore per l'immatura perdita dell'Ing. WILLY WERLING, da molti anni suo apprezzato Dirigente tecnico. — Torino, 16 ottobre 1949.

Werner Abegg e Famiglia partecipano con dolore alla perdita dell'affezionato collaboratore Ingegner WILLY WERLING — Torino, 15 ottobre 1949.

Il Consiglio d'Amministrazione della Soc. p. Az. Cotonificio Valle di Susa annuncia con dolore la perdita dell'Ing. WILLY WERLING, Dirigente della Società. — Torino, 16 ottobre 1949.

Il Collegio Sindacale della Soc. p. Az. Cotonificio Valle di Susa partecipa al dolore per la perdita dell'Ing. WILLY WERLING — Torino, 15 ottobre 1949.

La Direzione Generale, Dirigenti, Impiegati e Maestranze del Cotonificio Valle di Susa prendono viva parte al grave dolore per la improvvisa perdita del benemerito Ing. WILLY WERLING. — Torino, 16 ottobre 1949.

Gilberto Dissegni e Collaboratori compiangono la perdita dell'Ing. WILLY WERLING. — Torino-Milano, 16 ottobre 1949.

I Colleghi e le loro Famiglie Job, Ohnsorge, Wirth rimpiangono la scomparsa del caro amico Ingegner WILLY WERLING. — Torino, 16 ottobre 1949.

Per la scomparsa dell'Ingegner WILLY WERLING prendono viva parte al grave dolore le Famiglie: Adamini, Albanese, Avalanco, Bergandi, Bultini, Camagna, Devoti, Dissegni, Ferrari, Guglielminetti, Kindlimann, Lepretti, Rum, Sanguinetti, Sordevaro, Tarizzo. — Torino, 16 ottobre 1949.

L'amico Vittoriano Tedolini partecipa al dolore della famiglia per la perdita dell'Ing. WILLY WERLING. — Torino, 15 ottobre 1949.

Piangono la scomparsa dell'Ing. WILLY WERLING gli amici: Bianchi, Gurin, Cattaneo, Germano, Cozzano, Saavedra, Perino, Viano e Arma. — Torino, 15 ottobre 1949.

Gli Amici del Circolo Svizzero si associano al dolore per la perdita dell'Ing. WILLY WERLING. — Torino, 15 ottobre 1949.

Le Famiglie Balcin, Gastaldi, Hollenstein, Roda e Colombo prendono parte al dolore per la perdita dell'Ing. WILLY WERLING. — Torino, 15 ottobre 1949.

Le Commissioni interne del Cotonificio Valle di Susa partecipano al dolore per la perdita dell'Ing. WILLY WERLING, che sempre dimostrò benevolenza e comprensione verso le Maestranze. — Torino, 15 ottobre 1949.

Gli amici Ruvolo, Capobianco, Camilla, Brocchi, partecipano al dolore della famiglia del caro Estinto Ing. WILLY WERLING.

Wera e Ermanno Perino partecipano al dolore per la perdita del carissimo amico WILLY WERLING.

Ieri, tra le braccia dei suoi figli, munita di tutti i Conforti religiosi, è mancata

Orsola Foco ved. Canavese

Nel loro grande dolore lo annunciano i figli: Battista; Teresina; Giacomo con la moglie Agnese Burlasso e figli; Carlo; Maddalena-Domenica col marito Giuseppe Camerano e bimbe; il fratello Antonio con la moglie; le sorelle: Maddalena ved. Boldano e famiglia; Domenica Bransino col marito (Buenos Aires); cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani martedì 18 alle ore 9,30, partendo dall'abitazione, via Amedeo Peyron 37.

La famiglia, per espresso desiderio della cara Estinta, non prenderà il lutto e ringrazia fin d'ora quanti si uniranno nella preghiera e nel ricordo.

Torino, 17 ottobre 1949.

Dopo lunga e penosa malattia, munita dei Conforti religiosi, si spegneva

Giuseppina Capra n. Fasciolo
d'anni 61

Ne danno, affranti, il doloroso annuncio il marito Pietro, fratelli, sorelle, cognati e cognate, i nipoti, le suocere, parenti tutti e gli affezionati Maria Luisa e Giuseppe Gurgo e famiglia, di Pinerolo. I funerali avranno luogo martedì 18 corr., alle ore 9,30, partendo dall'Ospedale Molinette, via Santena. La presente serva quale partecipazione e ringraziamento.

Dopo tanto soffrire, ha raggiunto in Cielo la sua amata consorte Carolina

Bussino Alberto

Ne danno il triste annunzio il figlio Giovanni con la consorte Lucia, la nipotina Olga che tanto amava, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì alle ore 10 in Moncucco Torinese. La cara salma partirà da Torino, via Luisa del Carretto 36, alle ore 8,30.

Il presente serve per partecipazione personale e ringraziamento.

Malore. — Il trentenne Terzelo Maffei, abitante in via Moncrivello, è stato trovato svenuto, ieri alle 17, in corso Regio Parco 124. Veniva ricoverato al Maria Vittoria con prognosi riservata.

RADIO

RETE AZZURRA. — 11: Musiche - 12: Musiche per organo - 12,30: Problemi economici - 12,35: Musica leggera - 13: Giornale - 13,20: Incontri musicali - 13,54: Cinema - 14: Giornale - 14,14: Borsa - 14,21: Bollettino - 17: Ballabili - 17,30: Londra - 18: Musica operistica - 18,45: L'approdo - 19,30: Effemeridi - 19,35: Orvergo - 20: Giornale, sport - 20,33: Il club dei misteri - 21: «Tre in uno»: orchestra Nicelli, Donadio, Ferrari - 22: Radiodiffusione francese - 22,30: Orchestra Militare - 23,15: Al Parlamento - 23,30: I Solisti dell'Ottavio - 24: Ultime.

RETE ROSSA. — 16,20: Orchestra Gallino - 16,50: Balli e canzoni - 13: Giornale - 13,11: La Musica nel mondo - 17: Orchestra Wright - 17,20: Inaugurazione dell'Istituto Chopin: Musiche di Chopin, pianista Roberto Caporali - 18,30: Per i piccoli - 19: Orchestra Cetra - 19,30: Università Internazionale - 19,45: Orchestra Angelini - 20,10: Anna ma [illegible] - 20,30: Orvergo - 20,33: Giornale - 21,02: «L'armadietto cinese» 3 atti di De Benedetti - 22,30: La vedetta - 23,15: Al Parlamento - 23,30: Musica da ballo - 24: Ultime.

PASSATEMPI

LE DIAGONALI

1						
2						
3						
4						
5						
6						

1) Fischietto; 2) Maniglia Isogordamente; 3) In fondo agli occhi; 4) Strato lievissimo; 5) Stile bizzarro; 6) Biglio.

Le parole sulle diagonali daranno il seguente cambio di iniziale: a) Enne, volgare, rustico, triviale; b) Lo elis che più chiamasi agivate.

Soluzione del giuoco precedente: Frase celata: 1) STEFANIA; 2) BENES; 3) CORDATE; 4) ANNESSE; 5) MALFATTI; 6) PENALE; 7) ACIDITÀ. «Se fai bene scordatene, se mai fai pensaci» (O. Wilde).

ECHI DI CRONACA

[illegible]

SPETTACOLI

[illegible]

Anna Bolena

Fu Voltaire, se mal non ricordo, ad attribuire lo scisma anglicano ai bellissimi occhi nerazzurri di Anna Bolena. Semplice *boutade*, ispiratagli forse dalla reminiscenza di un celebre «pensiero» pascaliano («Il naso di Cleopatra: se fosse stato più corto, la faccia del mondo sarebbe stata diversa»): chè, pur facendo larga parte nella storia all'azione del Caso, Voltaire sapeva benissimo che quello scisma aveva avuto cause ben più profonde e complesse del capriccio amoroso di Enrico VIII per la figlia di sir Thomas Boleyn. Tuttavia è indubbio che, nel processo storico che condusse al violento distacco da Roma dell'Inghilterra dei Tudor, Anna Bolena funzionò, in certo modo, da elemento catalizzatore di forze e tendenze ancora sparse e incerte. Di qui l'interesse che presenta la sua straordinaria avventura, di cui Eucardio Momigliano ha ora nuovamente ricostruito le vicende in un libro (*Anna Bolena*, Milano, Mondadori) di piacevole lettura, ma anche di serio impegno critico.

Anna aveva poco più di quindici anni quando, nel 1522, fece la sua prima apparizione alla corte inglese. Ma, nonostante la giovanissima età, recava dalla Francia, dov'era cresciuta alla corte del galante Francesco I, una precoce esperienza mondana e amorosa e una reputazione tutt'altro che integra (si diceva tra l'altro che fosse stata una delle molte amanti del re cristianissimo). Alta, slanciata, bruna, con grandi occhi nerazzurri e una carnagione pallida che dava maggior risalto e splendore allo sguardo, braccia e mani bellissime, era elegante e ricca di gusto, scriveva buoni versi e (a detta d'una sua biografa poco benevola) sapeva ballare sin troppo bene per una fanciulla onesta. Quando comparve la prima volta a Corte — in una veste di velluto azzurro ricamato d'argento, con un giubbetto nero di damasco guarnito di vaio — gli uomini la guardarono con ammirazione e con desiderio. Ma solo quattro anni dopo — dopo una breve eclisse, dovuta ad un amore sfortunato, — durante una festa offerta nel suo fastoso castello di Battersea dal cardinale Wolsey, l'onnipotente cancelliere del regno, ella doveva attirare su di sè l'attenzione del sovrano.

Enrico VIII [illegible] allora trentacinquenne; e, da diciassette, era ammogliato a Caterina d'Aragona. Per sposarla, aveva dovuto chiedere al papa Giulio II una speciale dispensa, chè Caterina era vedova di suo fratello Arturo, morto quattordicenne quattro mesi dopo le nozze, che — si assicurò al pontefice — eran state puramente nominali. Imposto dalla ragion di Stato, il matrimonio s'era rivelato ben presto male assortito. Buon tiratore d'arco, infaticabile cavaliere e cacciatore, robusto bevitore e mangiatore, Enrico VIII era l'opposto di Caterina, grassa, malaticcia e bigotta; e non aveva tardato a stancarsene. Soprattutto, non sapeva perdonarle di non avergli dato un erede maschio: da lui, come da tutti, giudicato necessario al consolidamento della giovane dinastia dei Tudor. Enrico lo desiderava con così violento ardore che, a un certo momento, egli — che malgrado la sua vita dissipata, era devoto sino alla superstizione e soffriva di tutti i timori e gli scrupoli d'una coscienza ancora medievale — finì col chiedersi se, nonostante la dispensa papale, egli non avesse attirato su di sè la collera divina sposando, contro l'espresso divieto del *Deuteronomio* e del *Levitico*, la vedova di suo fratello. D'altro lato, egli doveva usare i massimi riguardi a Caterina, sia dell'imperatore Carlo V, sulla cui alleanza s'imperniava allora la politica estera inglese...

Fu l'amore per Anna Bolena a «sbloccare» questa situazione, che si trascinava ormai da qualche anno. Un amore «violento e selvaggio», esasperato dall'atteggiamento di Anna: «Vostra amante, mai. Vostra moglie, se voi vorrete!». Era la prima volta che il re, che aveva trovato sempre aperte le porte di tutte le alcove (compresa quella della sorella di Anna, Maria), urtava contro una così tenace e tranquilla resistenza. Per un poco, pazientò; poi, nel 1527, si decise al gran passo: chiese al papa, Clemente VII, l'annullamento del suo matrimonio con Caterina. Egli si impegnava così in una via che doveva condurlo, attraverso complicate vicende al distacco dell'Inghilterra dalla comunione romana.

Poco più d'un anno prima che lo scisma trovasse la sua definitiva consacrazione nell'*Atto di supremazia* (1534), col quale egli veniva proclamato supremo capo della Chiesa inglese, Enrico VIII sposava segretamente (pare nel gennaio '33) Anna, che, nel giugno del '33 venne solennemente incoronata, nell'abbazia di Westminster, con una cerimonia il cui inaudito splendore volle essere una sfida al papa e al mondo cattolico, a Carlo V, a tutti gli avversari interni ed esterni.

Ma all'apogeo seguì per Anna rapido il declino. Ella non aveva ambizioni d'intrigo e di dominio; sognava una calma vita di gioia, di pompe, di piaceri. Si vide invece fatta segno a tutti gli odi, le ingiurie, le calunnie degli avversari della politica di Enrico VIII, mentre il supplizio dell'eroico Tommaso Moro, del vescovo Fisher, di decine di cattolici, gettava foschi riflessi di sangue sul suo donnesco trionfo. Ma soprattutto ella deluse il re nelle sue speranze più vive: invece del maschio tanto desiderato, diede in luce una figlia, Elisabetta. Enrico passò presto ad altri amori. Quando una seconda gravidanza non giunse a compimento, Anna apparve al re un ostacolo a un altro matrimonio (già sull'orizzonte c'era il nuovo amore, Jane Seymour), al cancelliere Thomas Cromwell un ostacolo alle sue mire politiche. E fu brutalmente sacrificata.

Questa volta non occorse compiere una vera e propria rivoluzione: Anna non era Caterina d'Aragona. Ci si accontentò d'inscenare contro di lei un processo per adulterio, incesto e cospirazione contro il re: destinato, prima che a tradurla al patibolo, a sommergerla in un mare di fango. Quattro presunti complici perirono con lei; tra essi, suo fratello Giorgio. Enrico VIII, che, per sposarla, aveva messo a soqquadro l'Inghilterra e tutto il mondo cattolico, le usò un solo tardivo riguardo: un carnefice d'eccezione, [illegible] perfetta maestria nel troncare le teste con un solo colpo d'ascia.

Anna venne decapitata, nella torre di Londra, il 19 maggio 1536; dieci giorni dopo, Enrico VIII si sposava, in abito bianco, con Jane Seymour: terza di una serie nella quale dovevan trovar posto altre tre mogli, Anna di Kleve, Catherine Howard e Catherine Parr. Che la figlia di Sir Thomas Boleyn si fosse veramente macchiata di adulterio, il Momigliano tende a escluderlo; e, di fatto, non esistono prove sicure della sua colpevolezza. Comunque, nella storia, come nella vita, non mancano talvolta compensi. Di Anna s'era cercato di fare quasi una seconda Messalina. Sua figlia, la grande Elisabetta, era destinata a figurare nella tradizione storica con l'appellativo di *the Virgin Queen*.

Paolo Serini

MODA INVERNALE

Grande mantello in castoro «Silver bleu» rasato ad onda. Questa interessante lavorazione rende fortemente chiaroscurate le pelli di castoro.

Il festoso saluto a Perosi
nel cinquantennio della "Resurrezione di Cristo"

«... quella grossa testa coronata d'una folta capigliatura bruna, con quelle guance pienotte, con quel busto e quelle braccia corte, basso di statura e stretto di spalle, presentava l'aspetto d'un seminarista diciottenne, che non avesse ancor finito di crescere... La sua voce velata, un po' rauca, e la pronunzia tra piemontese e lombarda, con l'erre leggermente arrotata... Il primo senso che mi fece il suo viso rotondo e fresco, illuminato da due occhi vivaci e limpidi come quelli d'un ragazzo, e sorridente con una espressione di schietta benevolenza non disgiunta da quella di un accorgimento finissimo...

«Gli oratorii — dice — sono le mie opere. Me li inspira il sentimento della fede, ma non pretendo di far con essi della musica sacra pura. Questa so bene che cos'è, e quando questa voglio fare, scrivo messe e salmi. Se credessi vera musica sacra i miei oratorii non li lascerei eseguire nei teatri».

Così scriveva nel 1902 un eccezionale intervistatore di Lorenzo Perosi: Edmondo De Amicis. Il ritratto fisico è sostanzialmente somigliante, quanto ancora può esserlo, a settantasette anni; le spalle un po' curve, diseredati e radi i capelli grigi, sempre vivido lo sguardo. E la dichiarazione sulla propria musica è tuttora valida, e implica una non comune, schietta e consapevole autocritica.

Il maestro Perosi visto da Chicco

Venne in platea a passo svelto, e lesto salì i gradini al podio. Un pronto applauso accompagnò l'apparizione e il cammino. Egli si volse a ringraziare, semplice e sorridente, un poco inchinandosi, o levando, con gesto evidentemente abituale e distratto, il braccio teso e la mano aperta. Gli stava davanti sul leggio non la partitura d'orchestra, ma la riduzione per pianoforte, qua e là segnata di richiami. Egli l'aveva certo a mente, perchè di rado la consultava, e pure ne voltava a una a una le pagine. E non dimenticava di dare l'attacco, ora agli ottoni, ora ai legni, ai solisti, al coro, alle trombe interne, che in questa *Resurrezione* han tanto da squillare. Dirigeva, come sogliono i maestri di cappella, senza bacchetta, tracciando il tempo con la mano destra, l'indice e il pollice quasi congiunti.

L'aver egli scelto, per l'audizione di ieri, *La resurrezione di Cristo* indica, oltre l'occasione del cinquantennio di tale suo lavoro, la giusta predilezione per questa che, fra tante musiche sue, è forse la più rappresentativa, la più riassuntiva del suo talento e della sua appartenenza al momento storico. Rifacendoci alla qualifica di «veristica», assegnata, nella comune accezione, alla «giovine scuola italiana», può affermarsi che anche Perosi stese i suoi drammi con quella particolare vibrazione, con quella determinazione degli oggetti veduti da vicino, con la calda impronta psicologica, che son proprie della tendenza detta veristica. Le persone vengono realizzate con particolare evidenza.

Siffatta qualità di rappresentazione è perfettamente ammissibile, quale si sia il tema del dramma, a condizione, s'intende, che la tendenza sia assorbita e risolta nell'arte. Da ciò quella terrena umanità (erroneamente considerata teatralità) di alcune persone perosiane, umanità che s'esprime con musiche non di altissima elezione, nè di sublime visione, ma calde di immediata passione, (ecco il *Noli me tangere*) accentate coll'anelito del cuore, liete e meste, arcaicheggianti o contemporanee, e vive, vive, fresche, sgorganti eugeniche e comunicative, solistiche o corali o strumentali. Rappresentazione talvolta descrittiva, per esempio il «terremoto», nell'orchestrazione disposta, si potrebbe dire sceneggiata, in piani diversi. Altre volte, il distacco è sensibile, la trascendenza tenta il volo, l'umanità perde di materia e di peso, si libra nelle eccelse aspirazioni e nelle pure gioie.

Gran diletto trasse da queste musiche nitide e colorite, da tanti moduli piacevoli e facili, il pubblico, che se non gremiva il Nuovo certo lo affollava insolitamente, pubblico di amatori e frequentatori dei concerti, e anche speciale, per la presenza di molte signore anzianissime, di molti sacerdoti e frati. E tutti insieme s'applaudiva calorosamente al termine dell'esecuzione, mentre parecchi accorrevano presso l'orchestra, cosa singolare, per festeggiare da vicino il caro maestro. Il quale se ne andava già, e più volte il sovrintendente Negrelli gli corse dietro per ricondurlo al palco; risaliva, e bonariamente s'inchinava, salutava orchestrali e solisti (le signore Anzellotti e Rosn, i signori Pigni, Monachesi e Albertini e i coristi (quelli dell'Accademia di Santa Cecilia, belle voci, istruite da Bonaventura Somma). Il indicava onorevolmente, ed ancora, col gesto evidentemente abituale e distratto, levava il braccio teso con la mano aperta...

CON L'AUTO E CON LA TENDA
Il paese delle fate
Fin che si legge sui libri è un conto, ma quando uno ci vive dentro allora è tutta un'altra cosa

ISELSBERGH, ottobre.

Lasciamo il Grossglockner avvolto nel doppio strato di nuvole e scendiamo a rotta di collo fino a quota milletrecento. Abbiamo l'impressione di volare in mezzo alle montagne, alla ricerca di un campo di atterraggio.

Il mio amico Sandro guarda alla sua destra e lamenta la mancanza di un paracadute. Dice che prova la stessa emozione del suo primo viaggio in aereo, e mi domanda quando mai ho imparato a pilotare un aeroplano.

La strada è sempre meravigliosa, larga e asfaltata, con telefoni, e fontanelle d'acqua.

Ad un certo punto smette di nevicare e ricomincia a piovere, ma poi smette anche di piovere e noi andiamo a posarci dopo una lunga scivolata d'ala e di parafango a Heiligenblut, dove la strada riprende il senso quasi orizzontale.

I nani e Biancaneve

Abbiamo lasciato i ghiacci e le nevi eterne ed entriamo in un passaggio tutto differente.

E' come se aprissimo d'un tratto un libro di fiabe ed entriamo di colpo nel regno delle fate.

Il fondo valle è tutto un fitto bosco di abeti, e sopra gli abeti, sui fianchi della montagna, le mura grigie del castello della regina di Biancaneve, coi suoi cento tetti rossi, a punta.

Subito la nostra mente si popola di fate, di maghi, di principi azzurri, di principesse che hanno perduto il loro sorriso, e di belle addormentate nel bosco.

Ci sembra di vedere nel folto dei pini, gli occhi fiammeggianti del drago, e di sentire lontana lontana, l'eco della canzone dei sette nani.

— Accelera — dice Sandro — non vorrei fare la fine di Hansel e Gretel.

Ma non c'è pericolo di sbagliare strada. Allora Hansel e Gretel non avevano una automobile e nel bosco non c'era la strada d'asfalto.

Ci appaiono di tanto in tanto ai margini della abetaia le piccole case di marzapane con le finestre di cioccolata e i tetti di zucchero.

Vorrei fermarmi a scendere, andare ad assaggiare un'imposta, a succhiare una tegola o un comignolo, a dare una morsicata a un muricciolo, ma Sandro non vuole.

Bisognerebbe provare a leccare un balconcino

— Se tutti i turisti che passano da queste parti facessero come vuoi fare tu — dice — tutte queste case sarebbero rosicchiate e consumate. E non sta bene venire in Austria a rosicchiare le case. Poi che concetto si fanno di noi turisti?

Uno scoiattolo attraversa la strada saltellando, un uccello azzurro si arrampica sul tronco di un abete.

Discutiamo sull'opportunità di fermarci a piantare la tenda nel bosco e conveniamo che non avremmo il coraggio di trascorrere una notte soli in quel passaggio di favola.

Fin che sta scritto sui libri è un conto, ma quando uno ci vive dentro è tutta un'altra cosa. Chi ci garantisce che domattina non ci sveglieremo trasformati in uccellini, e non troveremo la nostra Topolino trasformata in asino?

Soprattutto il fatto di dover tornare in Italia a cavalcioni di un asino targato MI, ci convince di proseguire.

L'incantesimo resta

Quattro mucche ci vengono incontro in mezzo alla strada e non vogliono cedere il passo. Sono costretto a fermarmi.

— Che siano quattro giovinette trasformate in mucche da qualche vecchia strega? — dico. — Io proverei a rompere l'incantesimo.

Scendiamo dall'auto e baciamo le quattro mucche in mezzo alle corna, ad una ad una.

Le mucche non si trasformano in giovinette e noi risaliamo in macchina un po' mortificati.

— Peccato! Poteva essere una buona occasione — dice Sandro.

Gli ricordo che abbiamo una famiglia e che se le nostre mogli sapessero che noi andiamo in giro a baciare le mucche in mezzo alle corna per trasformarle in belle figliole, chissà cosa ci farebbero.

Sandro sospira.

— Non sono più i tempi delle favole — dice.

Arriviamo a Iselsbergh.

Ci fermiamo davanti a un piccolo albergo e decidiamo di chiedere ospitalità per questa notte.

Prima di decidere, Sandro va ad assaggiare un balconcino che sembra fatto di croccante e io vado a dare una morsicata allo stipite della porta che pare di zucchero e mi rompo un dente.

— Pare che ci siamo — dico — si tratta di normale materiale da costruzione.

Possiamo entrare con tutta tranquillità.

Troviamo l'ingresso pieno di sorrisi e di inchini. Proprietari, camerieri e facchini ci fanno strada in mezzo ai fiori.

Fiori alle porte, alle finestre, fiori dipinti sul legno bianco dei mobili e sulle tappezzerie delle pareti. Fiori ricamati sulle lenzuola e stampati sulle coperte, fiori sulle tende e sui tappeti, fiori sui piatti e sui bicchieri.

Sembra che l'Austria abbia concentrato tutti i suoi fiori in quel piccolo albergo: gentile omaggio alla nostra ultima tappa.

Facciamo conoscenza con una famiglia di torinesi e con una famiglia di triestini che sono venute a passare le vacanze in quel piccolo albergo pieno di fiori.

Gnocchi con susine

Mettiamo subito in funzione la nostra macchina fotografica per eternare quel luogo e quel momento e dopo aver consumato tre rotoli di pellicola, il portiere dell'albergo, che è un esperto fotografo, ci spiega che quel tipo di macchina va usato in una maniera completamente diversa da come l'abbiamo usata noi. Ci sono dei bottoni che devono essere schiacciati dopo aver spostato alcune leve e ci sono leve che vanno spostate dopo aver schiacciato altri bottoni.

Noi abbiamo fatto un po' di confusione e abbiamo schiacciato bottoni e spostato leve senza tener conto dell'ordine di marcia e così dovremo buttar via tutti i rotoli di pellicola che abbiamo consumato durante il viaggio.

Pazienza! Ci rifaremo in quest'ultima tappa.

Mangiamo con appetito un enorme piatto di gnocchi grossi come un pugno, ripieni di susine cotte e conditi con burro fuso e cannella, e andiamo ad ammirare il panorama di fronte all'albergo.

Una cortina di nubi si apre di fronte a noi e la catena delle Dolomiti appare, fa un grazioso inchino e il sipario di nubi si chiude di nuovo. Applaudiamo a lungo, ma il sipario di nuvole non si apre più.

Troviamo la nostra roba in ordine, stesa sul letto.

I nostri abiti sono stati spazzolati e stirati.

E anche la tenda.

Testo e disegni di **Carlo Manzoni**

Tornare a casa con un asino targato MI

Il raggio della morte inventato dai sovietici?
La Russia possederebbe anche una mina che fa gelare il mare e razzi che provocano paurosi temporali

Nostro servizio particolare

Stoccolma, lunedì sera.

La bomba atomica sarebbe quasi un trastullo per ragazzi in confronto alle nuove armi inventate dagli scienziati sovietici, se è vero quanto ha raccontato il prof. Robert Tellman, già professore di fisica all'università di Berlino.

Questi, dopo essere stato costretto a lavorare per sei anni in un laboratorio in Siberia, è riuscito a fuggire insieme a un suo collega, che aveva il brevetto di pilota. I due scienziati si sono infatti impadroniti di un apparecchio da caccia sovietico, col quale sono arrivati nella Germania occidentale.

Tra le nuove armi inventate in Russia vi sarebbe il «raggio cosmico della morte», lanciato da una specie di telescopio, che potrebbe uccidere persone e animali fino a una distanza di un chilometro e mezzo.

Il prof. Tellman, le cui affermazioni hanno però destato un certo scetticismo fra i tecnici alleati in Germania, i quali sospettano che egli possa essere un agente sovietico incaricato di spargere false notizie sulla preparazione bellica russa (anche la sua fuga è stata un po' troppo avventurosa e facile) afferma di aver visto in funzione il telescopio della morte, che avrebbe incenerito delle pecore a un chilometro di distanza.

Egli poi conferma che la prima bomba atomica russa esplose nel luglio 1947 in seguito ad un errore di calcolo e distrusse un intero laboratorio, uccidendo molte centinaia di persone. La seconda esplosione sarebbe avvenuta nelle vicinanze del Mar Caspio alla presenza dei marescialli Timoscenko e Voronin.

Le fabbriche di energia atomica si troverebbero a Tannu-Tuwa in una valle circondata da alte montagne e situata a sud-est del lago Baikal, nella Siberia centrale.

I russi avrebbero poi inventato una nuova arma per la lotta sui mari, consistente in una gigantesca ondata artificiale, capace di far rovesciare anche una corazzata.

Il Tellman ha asserito di avere assistito ad un esperimento nel Mar Nero, durante il quale sei sottomergibili s'immersero contemporaneamente formando un semicerchio intorno ad un mercantile di dieci mila tonnellate che si trovava a circa due chilometri di distanza. Improvvisamente le acque si gonfiarono formando un'ondata alta una ventina di metri, che si mosse ad alta velocità verso il mercantile travolgendolo e sommergendolo.

Non soltanto Nettuno, ma anche Giove Pluvio lavorerebbe poi al servizio dei russi, perchè il prof. Tellman ha raccontato che gli scienziati sovietici, servendosi di uno speciale tipo di razzo, sarebbero in grado di provocare temporali artificiali di inaudita violenza; mentre con l'aiuto di bombe di profondità, che potrebbero essere lanciate anche da aerei, avrebbero trovato il modo di far gelare per uno spessore di circa un metro le acque dei fiumi e del mare.

Fin qui il racconto del prof. Tellman, il quale appartiene ad una nazione — la Germania — che ha prodotto molti scienziati, ma anche molti fantasiosi avventurieri.

Enrico Altavilla

Rubava per "comperare" gli acquarelli del marito
Per anni gli fece credere che i suoi quadri erano stati venduti, e invece li gettava nella Senna - Furti per 12 milioni, 8 anni

Dal nostro corrispondente

Parigi, lunedì sera.

Per vendere i suoi quadri, Rembrandt si chiudeva in casa e mandava in giro la moglie vestita a lutto affinchè tutti lo credessero morto. La gente vi credeva e acquistava le opere del pittore. Nei secoli passati un artista diventava celebre soltanto quando non era più di questo mondo e, mentre lui moriva quasi sempre in miseria, si arricchivano i suoi eredi.

Ma Charles Gilot, pittore, autore drammatico, romanziere e poeta, si voleva arricchire da vivo ed era molto avvilito nel constatare che il suo genio non era riconosciuto. Allora, per non vederlo triste, la moglie si mise a rubare e portare a casa il denaro, affermando che proveniva dalla vendita di acquerelli. Gli acquerelli scomparivano effettivamente dalla casa, ma andavano a finire nella Senna.

La cosa durò due anni, ma ora la faccenda ha avuto la sua conclusione in Tribunale, ove Maria Luisa Gilot è stata condannata a 8 anni di reclusione.

E' una triste famiglia, quella dei Gilot. Maria Luisa subì la violenza del fratello maggiore quando aveva 8 anni. La madre la esortava a cercarsi un amante ricco, ma la ragazza, che aveva un fondo di onestà, non accettò mai. Conobbe Charles Gilot nel 1923, a 23 anni, e diventò sua moglie nel 1926. Una moglie alla quale nessun rimprovero può essere rivolto, tranne quello di avere rubato per incoraggiare il marito a far vivere i cinque figli.

La donna si procurava l'indirizzo di gente facoltosa che cercava una domestica, si presentava, e poichè faceva buona impressione era subito assunta in servizio. Svaligiava rapidamente l'alloggio (gioielli, argenteria, capi di vestiario) e portava il tutto a un'antiquaria parigina, che non si preoccupava dell'origine della merce.

In pochi anni Maria Luisa Gilot ha rubato per circa dodici milioni di franchi, ma ha ricevuto dall'antiquaria poco più di un milione.

m.

Il ministro Lombardo apre la Fiera del tartufo

Alba, lunedì sera.

Il ministro dell'Industria e Commercio Ivan Matteo Lombardo ha inaugurato ieri mattina la XIX Fiera del tartufo. La magnifica giornata e il largo concorso di pubblico hanno fatto degna cornice a questa manifestazione che è ormai fra le più importanti e caratteristiche d'Italia. L'on. Cagnasso, a nome del comitato organizzatore, e il sindaco, a nome della cittadinanza, hanno rivolto il loro saluto al ministro e il senatore Sartoris ha fatto un breve ma esauriente quadro della situazione nel campo industriale e commerciale non solo di Alba ma di tutta la provincia di Cuneo, che per la prima Lombardo visitava.

Ha preso quindi la parola il Ministro il quale ha iniziato il suo dire con un inno esaltatore di «S. E. il tartufo» come lo ha testualmente chiamato. Concluso l'inno che ha compiuto quale membro dell'arciconfraternita dei buongustai, il ministro, come tale, ha assicurato che saranno prese in considerazione le varie necessità di Alba e prima fra tutte il riattamento delle strade che conducono al centro di così successo prodotto. Il sen. Bubbio ha concluso la cerimonia esaltando le virtù della gente delle Langhe.